

Omelia per la festa della Madonna del Rimedio
(Oristano, Santuario del Rimedio, 8 settembre 2014)

Cari fratelli e sorelle,

non so quanti fra voi che partecipate a questa celebrazione eucaristica in occasione della festa della Madonna del Rimedio si rivolgano a Lei solo per lodarla, ammirarla, esaltarla. Questo lo facciamo generalmente con gl'inni, i canti tradizionali, le novene, le processioni e con tutta una serie di devozioni personali e comunitarie. In realtà, penso che la maggior parte delle preghiere che rivolgiamo alla Madonna siano per chiedere intercessione, grazie, protezione contro la potenza del male, ossia contro le sofferenze dello spirito e del corpo. Lo stesso titolo con il quale onoriamo la nostra Compatrona della Diocesi è appunto Madonna del Rimedio e il ritornello dei gosos con i quali ci rivolgiamo a Lei è proprio: "Tesorera celestiale, divina dispensadora: Alcanzadenos Señora, remedi pro dogni male".

Ora, ognuno conosce nel proprio intimo e nelle proprie vicende familiari e professionali i mali e le preoccupazioni che affliggono il suo corpo e la sua anima. Su questi, non posso non onorare un rispettoso silenzio. Ci sono, però, dei mali e delle preoccupazioni comuni, che affliggono la nostra gente e le nostre istituzioni ecclesiali e civili, dai quali vorremmo sicuramente essere liberati. Ebbene, la Madonna, con lo splendido canto del Magnificat, nel ricordare e insegnare alla Chiesa la pedagogia di Dio verso i potenti e gli umili, i ricchi e i poveri, ci può indicare l'atteggiamento giusto per affrontare l'esistenza dei nostri mali vicini e lontani.

Un male lontano è di certo la guerra in diversi Paesi del mondo e la tragica persecuzione dei cristiani, sulla quale pesa una incomprensibile dimenticanza dell'opinione pubblica occidentale. Tanti nostri fratelli nella fede sono perseguitati, costretti a lasciare le proprie case, uccisi barbaramente. Papa Francesco, invocando solidarietà per il loro destino e quello di tanti profughi, ha parlato addirittura d'una terza guerra mondiale "a pezzi", di cui non siamo pienamente consapevoli. Forse, la lontananza geografica di quei Paesi non ci impressiona più di tanto, e, d'altra parte, contro quelle guerre noi, personalmente, possiamo fare ben poco. Ma il Dio della pace, "che ha rovesciato i potenti dai troni e innalzato gli umili", si può servire della nostra preghiera, per illuminare le coscienze di coloro che sono chiamati a promuovere la pace, il dialogo, il rispetto delle convinzioni religiose, la difesa del territorio nazionale. Non cessiamo, dunque, di pregare perché si ponga fine alle guerre e prevalga la pace.

Un altro male lontano che affligge tante popolazioni del pianeta, e che, in parte, è la triste conseguenza della guerra, è la fame. Ancora oggi milioni di persone muoiono di fame. Ricordiamoci di loro quando sprechiamo il cibo; quando le circostanze della crisi ci costringono ad assumere uno stile di vita sobrio e moderato; quando siamo richiesti di adottare un altro modello di sviluppo e rinunciare all'idolatria del denaro.

I mali vicini, nascosti nella quotidianità delle giornate e nelle vicende delle famiglie, sono tanti e di diversa gravità. Sicuramente ci sono molte persone che soffrono per la mancanza di lavoro. In molte famiglie ci sono giovani che non trovano occupazione e non hanno futuro, e adulti che il lavoro lo hanno perso e soffrono nell'andare avanti tra disagi, ristrettezze, privazioni. Un male vicino, tuttavia, che ci deve trovare uniti nel combatterlo, è la mancanza di responsabilità civile. Ci sono colpevoli inefficienze, a diversi livelli, in chi amministra il bene comune e in chi è amministrato. Dobbiamo darci una mano, allora, per vincere lentezze burocratiche, superare contrapposizioni ideologiche, fare gioco di squadra nell'interesse di tutta la cittadinanza. Il bene, se è bene, non può essere rivendicato né con alcuna bolla di accompagnamento, né con alcuna fattura politica o ideologica da pagare. D'altra parte, la sicurezza del territorio, la trasparenza delle azioni e delle intenzioni, l'accoglienza e l'ospitalità, fanno piacere a tutti. Mentre, la paura, la disonestà e la corruzione, l'egoismo e l'individualismo, non onorano nessuno. La comunità ecclesiale dà il suo contributo per la difesa di valori e tradizioni, la promozione della solidarietà umana, la salvaguardia del patrimonio artistico e culturale che dà volto e identità al territorio della nostra diocesi. Se non vogliamo essere analfabeti di futuro, dobbiamo custodire gelosamente e responsabilmente la nostra storia, le nostre istituzioni, le nostre memorie. La Chiesa, esperta in umanità, secondo le parole di Paolo VI, è lieta di contribuire, in fedeltà alla sua missione e nel rispetto delle competenze altrui, alla formazione di buoni cittadini in quanto buoni cristiani e di buoni cristiani in quanto buoni cittadini. Scelte ideologiche a beneficio di pochi non dovrebbero essere anteposte a interventi concreti a beneficio di tutti.

Cari fratelli e sorelle,

Il Magnificat, il canto di Maria che è stato proclamato dal vangelo odierno, attribuisce a Dio dieci azioni, le quali lo rivelano come il Signore, l'Onnipotente, il Santo, il Misericordioso, il Fedele, il Salvatore.: “ha guardato l'umiltà...”; “grandi cose ha fatto in me...”; “di generazione in generazione la sua misericordia...”; “ha spiegato...”; “ha disperso...”; “ha rovesciato...”; “ha innalzato...”; ha ricolmato...”; “ha rimandato...”; “ha soccorso...” Si tratta di dieci modi dell'agire divino che indicano la cura, la premura, l'attenzione, l'amore di Dio per il suo popolo.

Le parole di Maria sono una specie di conferma dell'agire di Dio: ciò che egli farà in futuro è garantito da ciò che egli ha fatto sempre nel passato. Nel mondo nuovo, profetizzato dal canto del Magnificat, sono sconvolti gli schemi consueti della storia mondana: coloro che contano per Dio, le persone giuste e oneste non sono gli orgogliosi, i potenti, i ricchi, ma gli ultimi, gli affamati, ossia coloro che si fidano di Dio.

Se prestiamo attenzione a tutti i verbi e le azioni dei due soggetti del cantico, cioè di Maria e di Dio, non possiamo non notare l'emergere d'un particolare stile di preghiera. Questo consiste in un rendimento di grazie più che in richieste di aiuto da parte di Dio. Ho rilevato all'inizio della presente omelia come tante nostre preghiere siano ridotte a suggerimenti a Dio e ai santi, perché intervengano con miracoli a guarire le nostre ferite, perdonare i nostri peccati, esaudire le nostre richieste. Queste preghiere le dobbiamo fare, certamente. Ma quante volte ci rivolgiamo a Dio, per dirgli: grazie, o Signore, perché mi hai donato la vita, la salute, gli amici? Quante volte nella nostra preghiera diciamo: "Signore, non ti chiedo nulla, non ti domando nulla; voglio solo lodarti e dirti grazie e ripeterti che ti amo"!??

Chiediamo, allora, alla Madonna del Rimedio che ci insegni a pregare, che ci dia la forza di lodare Dio nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, nelle stagioni della vita e nell'ora della morte. Amen.